



Lo dipiro loro:
308.000 lire al mese
per una famiglia media

Siamo tutti «miracolati»?

Secondo i giornali borghesi, che nel clima euforico del «miracolo» amano dilettarsi in inchieste o servizi sul «miracolo» teorici di varia degli miliardi del nostro tempo composta bilancia mensile sulle 250-300 mila lire al mese. Il «clic» che pubblichiamo riproduce i dati di un'inchiesta condotta da un'azienda di consulenza secondo un altro diffuso roborato alla famiglia di un professionista occorrono 250.000 lire mensili, a quella mobile che ancora 125.000, a una quinta parte, per i grandi beneficiari del «miracolo» sono cifre minime, quasi insignificanti: per gli eroi della grande fabbrica, per i professionisti del commercio, per i protagonisti della «vita facile» che riempie le cronache di questi «anni felici», di vuole ben altri. Per gli agili, sia pure su scala

ridotta, partecipano alla divisione della torta del «miracolo» non è difficile superare anche largamente tali. Il velle di un'indagine, nemmeno gli altri, loro che non contano nulla nelle inchieste sul «dittico benessere», e che sono però la grande maggioranza degli italiani. E bene ritrovare alcune date di vita di tutti e tanti «miracolati». Secondo i dati del Ministero del Lavoro, la redistribuzione media mensile di un operario dell'industria è stata di circa 51.000 lire. Sulle 70.000 lire la redistribuzione media mensile di un impiegato, sulle 30.000 lire quella di un salariato agricolo. Per i grandi beneficiari come il banario medio per una donna nobile che lavora sono addirittura un sogno da «Mille e una notte» per la commessa dei grandi magazzini, per le signorine che frequentano le, per tante e tante altre lavoratrici.

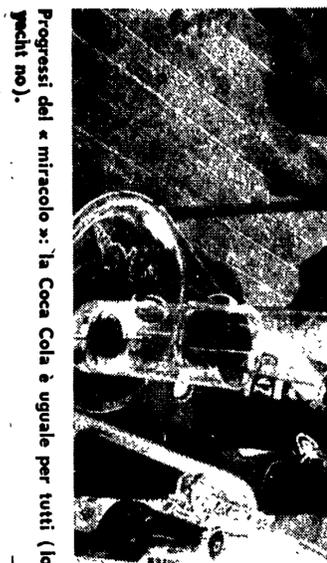


La vita che costare ogni mese.

MILANO

affitto	da 65.500 a 69.500	affitto	da 31.000 a 35.000
alimentazione	da 75.000 a 90.000	alimentazione	da 20.000 a 25.000
vestiti	da 20.000 a 25.000	vestiti	da 22.400 a 26.600
domestica	da 22.400 a 26.600	domestica	da 20.000 a 25.000
gas, luce, tel., tasse	da 20.000 a 25.000	gas, luce, tel., tasse	da 20.000 a 25.000
assicura-	da 20.000 a 25.000	assicura-	da 12.000 a 17.000
zioni	da 20.000 a 25.000	macchina	da 15.000 a 30.000
di una ma-	da 15.000 a 30.000	di una ma-	da 15.000 a 30.000
china	da 15.000 a 30.000	di una ma-	da 15.000 a 30.000
di una ma-	da 15.000 a 30.000	di una ma-	da 15.000 a 30.000
china	da 15.000 a 30.000	di una ma-	da 15.000 a 30.000
TOTALI	349.900 - 308.100	TOTALI	349.900 - 308.100

ROMA



Retribuzione media mensile di un lavoratore dell'industria (secondo dati del Mro Lavoro)

Retribuzione media mensile di un impiegato

Retribuzione media mensile di un lavoratore dell'agricoltura

una sartina di Milano (al mese) 30.000

una commessa dei grandi magazzini (al mese) 31.000

una operaia tessile di Prato (al mese) 45.000

un portaletere guadagna (al mese) 37.000

un operato specializzato della Difesa (al mese) 42.000

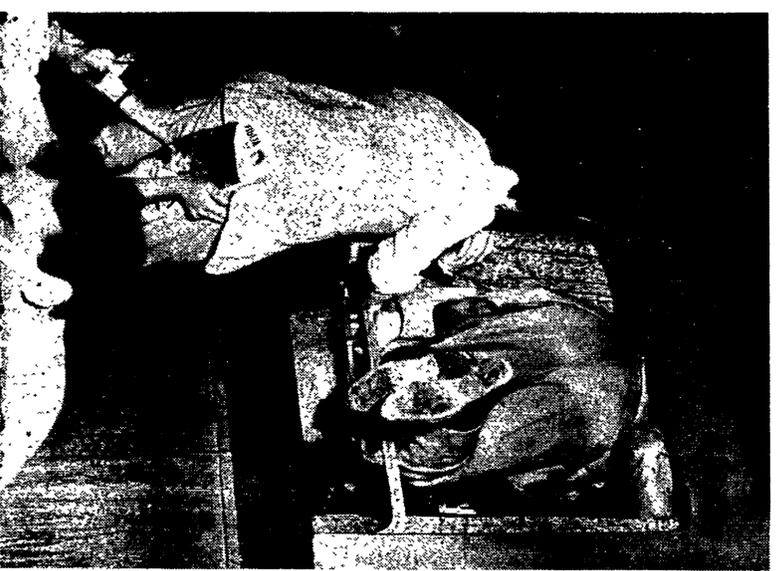
un professore di scuola media (al mese) 65.000

un ingegnere delle ferrovie (al mese) 72.000

un pensionato dell'INPS (al mese) 15.000

Progressi del «miracolo»: la Coca Cola è uguale per tutti (lo yacht no).

L'uomo ma il profitto



Chi paga queste ore?

Treni operai, che all'alba attraversano i paesi che circondano Roma, Milano, Torino e raccolgono gli operai che vengono a lavorare in città, accelerati che fermano a tutte le stazioni, treni dove tutti ci si conoscono perché ogni giorno, mattina e sera, per settimane, per mesi, per anni, si viaggia assieme. Nel solo complesso Fiat sono ventimila i lavoratori che risiedono fuori Torino e che impiegano dalle tre alle quattro ore per recarsi in fabbrica e tornare a casa. A Roma sono migliaia gli edili che arrivano quotidianamente dalle province di Frosinone, di Rieti, dell'Aquila. A Milano almeno 250.000 operai vanno e vengono ogni giorno dai paesi vicini. Ma anche chi vive in città, per arrivare al posto di lavoro, consuma almeno una o due ore al giorno in tram sempre più lenti, paralizzati da un traffico sempre più caotico.

Guadagnano sulla febbre

«Mi dia una scatola di Farmidone», «Un tubetto di aspirina», «Uno sciroppo per la tosse». Su ogni scatola di Farmidone per uso pediatrico che costa 300 lire, 65 soltanto ne rappresentano il costo effettivo, il valore di un flacone di Tetracaina è di 93 lire e noi lo paghiamo 1300. Il profitto che le grandi società farmaceutiche rilevano dalla nostra salute è forse il più vergognoso: la Farmitalia Montecatini, la Squibb, la Lepetit, la Carlo Erba delungano praticamente il monopolio per la produzione di antibiotici e sono le sole che possono produrre i prodotti di base per le innumerevoli specialità che si producono. Per stroncare la speculazione e gli innumerevoli scandali del settore i comunisti sostengono la necessità di muovere verso la nazionalizzazione della produzione dei medicinali: in termini economici ciò rappresenterebbe anche un enorme risparmio. Con 150 miliardi infatti (la somma prevista solo dall'INAM per il 1963) sarebbe possibile, all'interno di un sistema di sicurezza sociale, assicurare l'intero fabbisogno nazionale di medicinali.

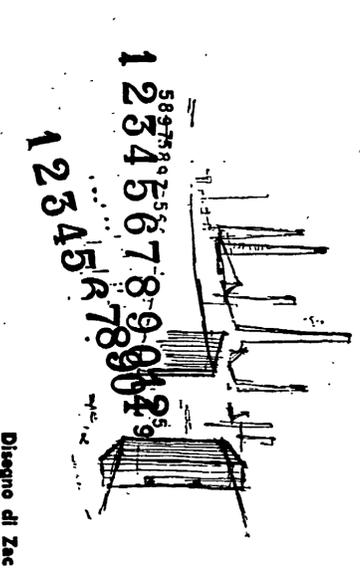
Mancano gli ospedali

Non è un Paese civile quello che non riesce ad assicurare una adeguata assistenza sanitaria a tutti i cittadini, quello che permette che si muoia perché non si trova un medico, perché non arriva un'autolettiva, perché non c'è posto in ospedale. Oggi in Italia ci sono solo 4 posti letto negli ospedali per ogni mille abitanti: per raggiungere lo standard indicato come minimo dalla Organizzazione Mondiale della Sanità ne mancano 75.000. Prospero, a fianco ed a causa della carenza statale, la iniziativa privata: nelle cliniche di lusso si può essere assistiti egregiamente con 20-30.000 lire al giorno!

vili se non assicura all'uomo una più ampia ed effettiva libertà?

E' questo il vero problema del nostro tempo: ristabilire il giusto rapporto fra la pro-

Il Teala del «miracolo economico» ci rivela così il suo vero volto: in poche parole, la nostra è oggi una società che si sviluppa non in funzione dell'uomo, ma in funzione delle leggi della produzione e dell'accumulazione capitalistica. Ma a che cosa serve allora il tanto decantato e del resto ancora lontano e così maldiviso «benessere», se non conduce a una migliore soddisfazione di tutta la gamma dei bisogni umani, così economici e sociali come culturali e di-



Disegno di Zac

duzione e l'uomo, avviare la costruzione di una società che tenda a liberarsi dalla servitù dello sfruttamento, che dia ai problemi della vita collettiva soluzioni che garantiscano una più piena e libera esplicitazione della personalità di tutti i cittadini. Il primo passo da compiere è perciò, in Italia, far sì che il notevole potenziale economico, di cui la stessa fioritura del «miracolo» è una testimonianza, sia utilizzato per affrontare seriamente i maggiori problemi della società nazionale e per soddisfare in modo sempre più adeguato gli interessi e le esigenze collettive: e non già per assicurare un'ulteriore «miracolo» espansione ai profitti e al potere del monopolio.